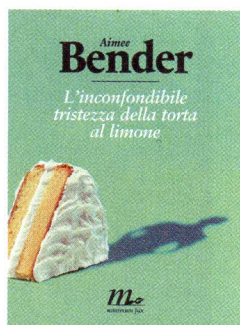


ROMANZO AIMEE BENDER

L'inconfondibile tristezza della torta al limone • minimum fax • pag. 336 • euro 16,50 • traduzione di Damiano Abeni e Moira Egan

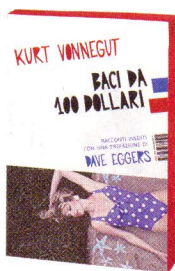
Rose ha 9 anni quando si accorge di avere una capacità particolare: quella di saper riconoscere nel cibo i sentimenti delle persone che l'hanno cucinato. Scoperta singolare di cui, prima di considerarla un dono prezioso, rimane fondamentalmente spaventata – anche perché l'eventuale stress o cattivo sentimento del cuoco si traduce poi in un sapore terribile nella sua bocca. Il romanzo, il secondo di Aimee Bender, descrive il processo di crescita di Rose nella consapevolezza della sua diversità. Simultaneamente, mostra un'altra evoluzione: quella dell'autrice, da scrittrice giovane e provocatoria (ricordiamo la sua appartenenza al gruppo dei Burned Children of America di inizio millennio) a romanziera compiuto e maturo. C'era in effetti il rischio che l'elemento di surrealtà della trama non andasse oltre al suo stesso ruolo di preminenza, che non esponesse alcun significato finale, fiero della sua semplice portata destabilizzante, simbolo forte e inquietante proprio perché non spiegato. È un meccanismo che ha funzionato molto bene nei racconti della Bender (e di tutta la sua generazione di scrittori), ma che per un romanzo si rivela insufficiente. Ed ecco allora la matura evoluzione di questo concetto, che diventa un pretesto per affrontare temi molto più sostanziali: come reagiamo di fronte a un aspetto inspiegabile col quale ci troviamo a dover fare i conti? Come può un elemento di identità così marcato essere gestito nei confronti di chi sta intorno a te? Quanto influisce nelle relazioni con chi si ama? La riflessione della Bender si sviluppa in particolare nei confronti della famiglia: a un scetticismo di fondo sulla reale tenuta dell'istituzione (ogni membro sembra avere una vita indipendente, e si viene a scoprire che le caratteristiche sovranaturali non avranno a esclusivo appannaggio di Rose), si affianca una crescente empatia per una madre inerte e inerte anche se stressata, un padre meno assente di quel che può apparire, un fratello scomparso ma idealmente sempre presente. Rose giungerà a sofferta indipendenza, nella quale leggiamo l'ingresso di Aimee Bender tra gli autori più maturi dei nostri tempi. *Bizarre*



RACCONTI KURT VONNEGUT

Baci da 100 dollari • Isbn • pag. 224 • euro 17,50 • traduzione di Francesco Pacifico

16 racconti inediti di Vonnegut sono pur sempre un piccolo evento, anche se in effetti si tratta delle primissime prove che il grande scrittore americano (scomparso nel 2007) diede alla luce, pubblicandole su riviste varie nel dopoguerra, quando era ancora ben lontano dalla fama che avrebbe ottenuto da capolavori come *Ghiaccio nove* o *Mattatoio n° 5*. Fatte le debite proporzioni, se amate lo stile di Vonnegut non sarete affatto delusi da queste storie, che nella loro semplicità sono esempi impeccabili di come dovrebbe essere costruito un racconto. Con Vonnegut tutto sembra facile: la scrittura fluisce senza il minimo intoppo, i personaggi sono un po' strani ma sembra di conoscerli da una vita, lo svolgimento ha una spontaneità sorprendente, ma c'è anche un elemento di sorpresa che conferisce alla narrazione quella brillantezza che fa la differenza. Sono storie morali, come dice bene Dave Eggers nell'introduzione, in cui l'autore non manca di sottolineare la differenza tra cos'è giusto e cosa sbagliato. Ed è forse proprio per quello che nello spazio di una dozzina di pagine o poco più si riesce ad avere un'empatia così forte con questi personaggi appena tratteggiati: perché si riesce a capirne il valore profondamente umano, perché nel piccolo di queste storielle il loro idealismo ha comunque una forza devastante, addirittura commovente in certi casi, come *La riserva delle ragazze* o *Mentre i mortali dormono*, o ancora in *Baci da 100 dollari*. Anche dove compare un'evidente distorsione della realtà (è il caso ad esempio di *Jenny* o *La voce del denaro*), il flusso segue una tale naturalezza che mai si ha l'impressione che la trama possa non essere credibile – per questo d'altronde il termine "fantascienza" mal si adatta allo stile dell'autore. E quindi, anche se non c'è ancora la sofisticata costruzione narrativa delle prove mature, questo libro è non solo importante per comprendere da dove iniziò la storia di Kurt Vonnegut, ma anche pienamente apprezzabile e di valore ben oltre la media. *Bizarre*



ROMANZO CÉSAR AIRA

I fantasmi • Sur • pag. 140 • euro 15 • traduzione di Raul Schenardi

L'approccio barbaro e superstizioso nei confronti della realtà, si sa, è direttamente proporzionale all'ignoranza. Siamo soliti vagheggiare, oscurantisti (e anche un po' romantici), sul sovraffollamento spazio/temporale davanti ai siti archeologici, scavi, e altre cornici suggestivamente stratificate. È difficile, per dire, che ci venga in mente un cantiere, luogo demistificante scelto da Aira per le scorribande delle sue creature: un nutrito e anarchico gruppo di ectoplasmi, semitrasparenti, nudi e infarinati di calcina, che popolano impalcature, antenne e stanze dei sei piani di un residence di lusso in costruzione. Restii a sfumarsi nel nulla, benché osservino i vivi con insistenza livorosa, sono invisibili a architetti, futuri inquilini e arredatori, tutti argentini benestanti, e insolitamente tangibili ai cileni, in particolar modo a Raúl Viñas, il custode del cantiere, e alla sua famiglia. Come i muratori, cileni poveri perlopiù, i fantasmi sono destinati a essere inghiottiti quando non più funzionali. Il che non significa che questa consegna forzata, questo duplice sfruttamento fondativo delle leggi del mercato nel primo caso e del divenire stesso nel secondo, sia, per quanto inevitabile, una strumentalizzazione gradita. Così, liberi dalle leggi umane, in un caldissimo capodanno, i fantasmi approfittano della confusione della festa per portare a termine la loro vendetta contro gli usurpatori. Magnifica metafora della vita e quindi della letteratura. Aira, scrittore straordinariamente prolifico e altalenante, è un maestro nel gettare una luce retrospettiva sulla propria scrittura, nell'impigliare il lettore in una rete di giochi di parole e spropositi linguistici che rendono verosimile la surrealtà più palese. E, signore assoluto del suo testo, non si cura neanche di mascherare come metaletteratura i suoi capricci, tant'è che nel bel mezzo della storia, col sogno della Patri, la figlia del custode, ci infila dieci magnifiche pagine di disquisizioni sull'arte che a mio avviso varrebbero, da sole, l'acquisto del libro: "... si potrebbe concepire un'arte nella quale le limitazioni della realtà fossero minime, nella quale il fatto e il non fatto si confondessero, un'arte istantaneamente reale e senza fantasmi. Forse esiste, ed è la letteratura". *Ana Ciurans*

